

Metrogeneus

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Valentina Scotti

METROAGENEUS

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Valentina Scotti
Tutti i diritti riservati

*“Quando altre bambine volevano essere ballerine,
io volevo essere un vampiro.”*

Angelina Jolie

1

Era l'imbrunire. Il sole stava tramontando in lontananza, poteva capirlo dai colori del cielo che passavano da arancio intenso, sfumavano nel violetto e finivano in blu oceano. Tra poco sarebbe iniziata la caccia, ogni singola cellula del suo corpo la bramava intensamente. Niente era più inebriante del momento che precede il piacere. L'adrenalina la faceva da padrone ed ogni volta si portava sul limite del dolore per poi lasciarsi andare al puro piacere. Le sue prede preferite erano montoni e alci, ma si accontentava anche di qualche pecorella smarrita. Il sapore del sangue animale era decisamente peggiore di quello umano, ma la teneva comunque in forza ed evitava di fare massacri. L'ultima volta che si era lasciata andare al piacere del sangue umano, metà Boston era stata spazzata via. Erano passati circa tre secoli da quell'episodio, ma se lo ricordava come se fosse ieri. Decise allora di intraprendere la dieta del sangue animale, non escludendo il sangue umano, anche se dovette passare mesi di astinenza a contorcersi nel dolore per disintossicarsi. Per lei il sangue umano era come una droga, aveva un effetto stupefacente e la mandava in estasi. Ne bastavano poche gocce e qualche pazzo compagno di bevute per sterminare un'intera città. Adesso ne saggiava qualche goccia a settimana. Inizialmente ne versava il contenuto dalla vena in un misero bicchiere. Col tempo imparò a controllare la sete e l'impulso di prosciugare il gentile donatore. Non tutti avevano questo autocontrollo, bere da una vena è un mix di eccitazione ed estasi pura, ti invoglia a volerne sempre di più fino a ritrovarti con un cadavere tra le mani. Adorava quel momento della giornata, i falsi

miti sui vampiri che bruciano alla luce del sole era un cliché da trogloditi. Certo la luce del sole infastidiva parecchio la sua specie, ma non si scioglievano a contatto con essa, dovevano solo prendere qualche precauzione in più. Lei amava i tramonti. L'addio del vecchio giorno che lasciava spazio alla notte e alla lussuria, colori caldi che si mischiavano ai colori più freddi della notte tempestando il cielo di piccoli puntini argentei che brillavano come diamanti. Un senso di pace la invadeva al tramontare del sole e al sorgere ne sentiva il piacevole bacio caldo che la coccolava dolcemente prima di iniziare una nuova giornata. Kate non era solo una vampira, ma una donna in carriera. Come ogni vampiro doveva cambiare spesso città per non dare troppo nell'occhio, i vampiri non invecchiavano e lei aveva smesso di farlo da oltre 280 anni. Nata in Texas, Kate aveva ereditato il gene da suo padre. All'età di vent'anni aveva smesso di invecchiare. Da quel giorno i compleanni erano diventati un modo come un altro per sbronzarsi con gli amici. Ovviamente sua madre era ancora umana quando la mise alla luce: suo padre se ne innamorò una sera di mezza estate. Si sposarono e nove mesi dopo nacque Kate, solo al compimento del suo primo anno suo padre decise di trasformare sua madre. Se si ha un genitore vampiro si eredita il gene, per diventarlo si deve bere il sangue di vampiro e morire, altro noioso cliché, e ovviamente ci si deve nutrire da una vena umana entro le ventiquattro ore successive se non si vuole rimanere cadaveri. Da bambina seguiva una dieta umana alternata a sangue. Crescendo il cibo umano iniziò a perdere sapore fino a diventare estremamente cattivo. Non mangiava mai, beveva sangue e alcol e ogni tanto riusciva a dormire qualche ora. Era un popolo prettamente notturno e pochi dormivano veramente. Una delle poche cose che veramente le mancava della sua breve vita da mezza umana. Diventata una vampira a tutti gli effetti, decise che era tempo di dire addio alla sua dolce casa in Texas e girovagare in cerca della sua strada. Si spinse fino in Brasile, passando per Messico, Guatemala e Colombia. Erano posti spensierati, caldi e soleggiati, poco

pratici per la sua natura, ma davvero sbarazzini per una ventenne. Qualche decennio più tardi decise di tornare sui suoi passi e insinuarsi tra i bellissimi paesaggi della California, la musica jazz della Louisiana e le onde spumeggianti della Florida fino ad essere attratta dalla Grande mela: New York. Erano anni che viveva lì. Aveva guadagnato abbastanza soldi per permettersi tre attici in punti diversi della città. Ogni quindici anni cambiava posto, nome e taglio di capelli per non essere riconosciuta. I ricconi erano comunque gente con la puzza sotto il naso che non faceva domande inopportune e nel caso avrebbe potuto tranquillamente manipolarli a suo piacimento. Era un mix sexy di intelligenza, intrigo e perfidia. Era a capo di un grande impero della tecnologia e ne andava fiera. Avevano giusto lanciato un nuovo prototipo la settimana scorsa e non vedeva l'ora di vederne i progressi. Era immersa nei suoi pensieri quando una voce dolce la chiamò alle spalle:

«Ehi bambolina è ora di andare. Alza il culo Kate» le lanciò un'occhiata torva prima di alzarsi e raggiungerla.

Maledetta Lory! Sua sorella maggiore. Erano i poli opposti di un universo parallelo, tranne per gli occhi verde smeraldo che le contraddistinguevano. Lory era più grande di lei di un paio d'anni, alta, slanciata con lunghi capelli dorati. Lei era più alta, con qualche curva in più a renderla terribilmente sexy e aveva lunghi capelli neri come la pece che scendevano in morbide onde. Cercò più volte di farli cadere dritti come sua sorella, ma inevitabilmente tornavano le onde. Spesso li legava in una lunga treccia morbida laterale. Con due lunghe falcate la raggiunse:

«Eccomi rompi scatole. Allora stasera cosa prevede il tour? Montoni? Alci? Renne? Scoiattoli?»

«Direi più sangue caldo da una vena in estasi.»

Ed eccolo qua, Drake, il belloccio ottuso con il suo fare da maschio Alfa.

«Nessuno ti ha invitato, Drake.» gli disse con una punta di acidità nella voce.

«Tu no, ma io sì.» disse sua sorella saltando in braccio a Drake e perdendosi in un bacio appassionato. Facevano

coppia da così tanto tempo che non ne aveva memoria. Era felice per sua sorella, anche se Drake non le andava a genio, ma la trattava come se fosse una regina e questo bastava a tenere a bada i suoi istinti da killer. Gli avrebbe staccato la testa se l'avesse fatta soffrire. Il piccolo gruppo era composto da altre tre persone: Lucy, una tipa sbarazzina con occhi a mandorla e una chioma blu elettrico sempre divisa in due buffi codini ai lati di quella pazza testolina; Joy, ragazza dall'animo latino e pelle ambrata e infine Damon, tenebroso e dolce rubacuori. Cercava in tutti i modi di conquistare il duro cuore di Kate, ma con risultati a dir poco squallidi. Chissà cosa si era messo in testa. Avevano avuto un paio di notti focose inebriati dal sangue. Il sesso era stato fantastico, ma per lei era solo sesso, mentre per Damon era stato qualcosa di più che lei aveva liquidato sul nascere:

«Non sono la tipa che si impegna in una storia, Damon, dovresti saperlo. È stato solo semplice, anche se fantastico, sesso.»

Ovviamente lui non aveva mollato il colpo e cercava in tutti i modi di infilarsi prepotentemente tra le sue lenzuola, cosa che lei evitava di fargli fare. Partirono alla volta dell'immensa distesa di boschi al confine col Canada. I vampiri sono persone veloci, quindi una capatina al confine per nutrirsi era una cosa da niente per loro. Tornarono in città circa tre ore più tardi, giusto in tempo per immergersi nella dolce vita notturna. New York era una grande città che si popolava magicamente di notte. Milioni di locali ne animavano le strade, ma in pochi sapevano dove andare per appetiti innaturali. Il Metroageneus era il loro locale principale nella Grande mela, non solo per la privacy che si poteva avere, ma per la strana coincidenza dell'anagramma del nome stesso: morte e sangue. Trattati tipici della sua specie. Arrivarono quando la serata doveva ancora scaldarsi, godendosi in piena tranquillità il loro gin tonic. Il gusto amaro della tonica e l'aspro del ginepro inebriavano i suoi sensi. In fase di caccia tutti quei sensi si acutizzavano, cercando la preda migliore. Non diventavano

mostruose creature dagli occhi iniettati di sangue e bava gocciolante, semplicemente si allungavano due piccoli canini affilati per perforare la candida pelle del generoso ospite. Un lieve bacio e la ferita si rimarginava, sparendo in qualche ora. Niente segni, niente traccia, niente dolore e soprattutto niente ricordi. Era un lavoro pulito. Come sempre Lory e Drake si appartarono per dar sfogo ai loro istinti primordiali prima di dare il via alla loro orgia notturna. Gli altri erano intenti a ballare al centro della pista, mentre Kate preferiva sorseggiare il cocktail lontano da occhi indiscreti. Stare da sola era una specie di muro che si era costruita negli anni, evitando così inutili cadaveri. Sceglieva con cura le sue prede, mai troppo in là con l'età, specialmente uomini anche se capitava qualche donna e il sesso non era nemmeno così malvagio. Cercava persone forti e con una riserva di sangue davvero notevole nel caso avesse superato la soglia, almeno sarebbero stati solo intontiti e non in punto di morte. Doveva stare attenta e bere poche gocce da ogni ospite, ma questo la faceva rimanere su di giri tutta la notte. Era ubriaca e drogata da alcol e sangue, un mix perfetto. Passò le due ore successive a sorseggiare gin tonic e a dondolarsi pigramente al ritmo della musica. La sua prima preda fu una donna. Alta, con due lunghe gambe da capogiro, alti tacchi dorati e un micro vestito nero che segnava tutte le curve perfette. Pelle color del cioccolato e un profumo davvero invitante. Le bastò un cocktail e qualche occhiata indiscreta per trascinarla sulla pista da ballo, farle scolare un paio di chupiti e appartarsi in un angolo del locale per saggiare il dolce nettare dalle sue vene. Il sapore dolce e caldo le esplose in bocca. Droga liquida che le colava in gola e le incendiava i sensi. Dovette chiamare a sè una forza di volontà a dir poco assurda per staccarsi da quella dolce droga. La donna era eccitata, poteva notarlo non solo dal modo sexy in cui le baciava il collo mentre dolcemente le accarezzava il culo, ma anche da due turgidi capezzoli e dalla voglia liquida che le impregnava le cosce. Kate iniziò a succhiarle un capezzolo mentre la penetrava con due dita e col pollice sfiorava dolce-

mente il bocciolo alto. La donna gemeva sempre di più fino ad esplodere in un poderoso orgasmo. Avrebbe voluto soddisfare anche lei i suoi bisogni primordiali, ma la notte era lunga e l'eccitazione incessante avrebbe reso tutto più superbo. Le cancellò quel briciolo di ricordi e la liquidò in fretta, aveva bisogno di un altro drink. Non sapeva dove fossero gli altri, ma sicuramente si stavano divertendo. Al terzo ospite non resistette più: andò nel privé e si lasciò completamente andare. Il sapore del sangue era forte, pungente e le faceva montare un'eccitazione incontrollabile. Abbassò i pantaloni al fortunato vincitore della sua scopata notturna, l'erezione esplose fuori come un bastone lucido. Si mise a cavalcioni su di lui e iniziò la sua galoppata mentre si faceva mordicchiare i capezzoli. Era una sensazione di sublime lussuria. Arrivava al culmine per poi fermarsi e tornare indietro, fino a portare il suo corpo al limite e godere di quel dolce dolore. Quando sentì il suo ospite non poter più trattenersi, anche lei si lasciò andare ad un lungo e inebriante orgasmo che la incendiò fino nell'anima. Appagata si liberò dell'uomo subito dopo e tornò al bancone dove ordinò l'ennesimo drink. Stava perdendo l'interesse nella serata ed era pronta per rientrare, quando un dolce ragazzo sconosciuto attirò la sua attenzione dall'altra parte del bancone. Nessuno aveva mai colpito così in profondità il suo interesse. Era in compagnia di un altro uomo, sulla quarantina immaginò. Stavano discutendo di qualche partita di baseball giocata in chissà quale stato d'America. Aveva capelli corti castano scuro tendente al nero, lineamenti spigolosi, ma in modo dolce e due enormi pozze scure al posto degli occhi. Con la luce del locale potevano tranquillamente essere del colore dell'arcobaleno, ma erano magnetici. Si ritrovò ben presto a fissare lo sconosciuto come una quindicenne alla sua prima cotta. Stava per distogliere lo sguardo quando il ragazzo le sorrise. Non ricambiò il sorriso, si sentiva stupida e imbarazzata per quell'attimo di debolezza. Finì il drink e uscì dal locale contenta di respirare la fresca aria notturna. Mandò un messaggio a sua sorella per avvisarla che stava rientrando.